

Rossi o giallorossi?

Mejo giallorossi, che rossi. Può sembrare un titolo curioso, che esprime però ciò che pensiamo della sensazionale notizia apparsa sull'*Unità* del 6/5/81, pagina sportiva: «A palpitare con tutti gli altri ci sarà anche il sindaco della capitale, compagno Luigi Petroselli, che si recherà nel capoluogo piemontese con un Jumbo speciale predisposto per i supporters giallorossi».

Non avevamo dubbi: Petroselli conosce i sentimenti popolari della sua città e seppure a poche settimane delle elezioni, nessuno può dubitare della sincerità del «core» giallorosso del sindaco del Pci. Calcio e gestione municipale (come l'economia e la polizia) sono intimamente connessi e se la Roma può oggi compiere il miracolo il merito è del Pci, ha sostanzialmente dichiarato Petroselli sul *manifesto* di qualche settimana fa a Giorgio Casadio, dimenticando che la Roma ha vinto il suo unico scudetto durante il fascismo. E aveva aggiunto non costituisce forse una controprova il terzo posto del Napoli? Chi aveva creduto che la riscossa del Centrosud proletario contro la vecchia signora capitalista e conservatrice degli Agnelli fosse merito di Falcao e di Krol non capisce niente né di calcio né di politica. I raggiunti vertici della classifica sono il frutto invece della nuova amministrazione, della gestione efficiente e democratica delle giunte rosse. Non crediamo che queste posizioni siano il frutto esclusivo del particolare fervore capitolino del dirigente comunista Petroselli. Il Pci dopo la crisi dell'unità nazionale con la Dc, ha avvertito la sfiducia cresciuta intorno alle sue scelte e il regresso generale provocato da anni di campagna d'ordine, di frustrazione delle aspirazioni di cambiamento e propone oggi una propria immagine disinvolta, efficiente, non più grigia e austera come in passato. L'obiettivo è quello di cavalcare ogni tigre e guadagnare consenso e voti tra i giovani, fra gli anziani, fra le donne attraverso una politica ricreativa e «culturale», tipica dei grossi carrozoni socialdemocratici: oggi anche gli omosessuali vanno bene e oplà ecco un bel convegno. Non ci meravigliamo più: a Gramsci premeva l'egemonia culturale, l'educazione e la crescita della classe operaia, serviva organizzare i circoli operai; ai nuovi dirigenti del Pci bastano i circoli giallorossi, il ristabilito consenso elettorale di migliaia di proletari romani che per il resto potranno continuare a tifare per la Roma magari in tribuna insieme al proprio padroncino.

Non esiste lotta ideale e di costume, per Petroselli il tifo e il calcio sono una nota di colore, un fatto neutrale che solo i faziosi, gli esagerati, o i soliti estremisti rompicoglioni ancora si illudono di interpretare politicamente. Quando in futuro la stampa e l'*Unità* in testa, tornerà scandalizzata a lamentarsi dei giovani supporters incappucciati e delle violenze negli stadi varrà la pena ricordarsi di chi ha riscoperto strumentalmente il tifo e di chi lo subisce, accettandone l'intrinseco arretramento delle coscienze.

Anche il *manifesto*, che offre acriticamente il suo spazio al sindaco di Roma (al quale certo non mancano tribune), che pubblica questa nuova trovata senza nemmeno un commento, lascia spazio al diffondersi di questa squallida sottocultura. Infatti troppo incertezze e soprattutto troppi inchini istituzionali condizionano la battaglia del giornale su questi temi. Ma è bene che i lettori del *manifesto* si ricordino delle posizioni attuali del giornale di certi articoli in modo che come è avvenuto nel presente, culturali, sapremo tutti individuare le reciproche responsabilità. Chi si porrà il compito di trasformare la società?

Due compagni: Massimo, ex stopper della Romulea, Maurizio, ex mezzala del San Lorenzo.

12/5/81